Anno XXXV. - N. 7. Martedì 10 Gennaio 1882 (Abbonamento postale)

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città, all' ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell' unione postale si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 5. Arretrato 10.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE presso gli uffici in Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

RASSEGNA POLITICA

La stampa gambettista affetta di essere entusiasta dei risultati della campagna tunisina. Le bande dei « dissidenti » — come si è convenuto chiamare gl' insorti — sarebbero disperse, si sopprimerebbero anzi da sè. Le colonne francesi marciano senza incontrare un solo avversario. Le sommissioni si succedono e si rassomigliano. L'*aman*, cioè l' assoluzione, viene accordato un po' dappertutto. L' ordine regna a Tunisi, come non regna più a Varsavia. Finalmente, e brigate di rinforzo, rese inutili dalla fratellanza universale, cominciano a rimbarcarsi cariche di allori pacifici; come, per esempio, le pecore nemiche.

La verità vera è un po' diversa. La insurrezione tunisina è un miraggio: si vede, ma non si raggiunge. L'arabo non combatte che ritirandosi: la sua base d' operazione è il deserto; la sua tattica, la sorpresa. È davanti, ai fianchi, alle spalle, dappertutto. Ha la scortesia di non lasciarsi cogliere mai: è a lui invece che si accorda l' onore di assalire.

La marcia dei francesi, più che un inseguimento, è una caccia. Ma i cacciatori, malgrado la superiorità delle loro armi, sono inabili: i vantaggi topografici stanno dalla parte della selvaggina.

I « dissidenti » — adottiamo definitivamente questo grazioso eufemismo - hanno una doppia base di operazione, che è in pari tempo una doppia linea di ritirata: in Algeria, il Marocco — in Tunisia, la Tripolitania. Ecco perchè i francesi non li raggiungono mai.

La guerra punica si risolve così in una marcia forzata eterna. I francesi si avanzano, gli insorti si ritirano: i francesi ritornano indietro, gl' insorti si avanzano. Qualche cosa di approssimativo si è visto nelle operette di Offenbach. Ed ecco perchè i giornali di Parigi, ebbri di epicità, intuonano oggi il peana ufficioso della vittoria. Vedremo se l' oseranno cantare domani, quando la divisione Logerot sbarcherà a Marsiglia.

Nessuno in Francia l' aveva preveduto. Si era sperato in una passeggiata militare, precisamente come gli austriaci in Bosnia. Non si prese l'energia popolare come un elemento di calcolo, e si ebbe torto. Il corpo di spedizione del generale Forgemol non contava ai primi d' aprile, che 6 brigate di fanteria, 1 di cavalleria e sei batterie e mezzo: 22,000 uomini in cifra rotonda. Questo sforzo bastava evidentemente, per correggere i krumiri ed anche per conquistare il Bardo; ma dopo?

Dal 14 aprile al 5 ottobre si dovettero formare, disorganizzando completamente l'esercito continentale, 8 brigate così dette « di soccorso » ciascuna di 6 battaglioni presi un po' dappertutto. Allora il corpo di spedizione salì a 44,000 uomini, senza far calcolo di 8000 condotti dall' Algeria. Il 2 novembre sbarcava alla Goletta una 9ª brigata di soccorso, il 15 partiva da Marsiglia e Tolone la 10ª. Secondo la stessa statistica ufficiale, non abituata a dire la verità, negli ultimi nove mesi sarebbero partiti di Francia per l' Africa 88,163 soldati.

Povera gente! Essa è andata a farsi uccidere, in un modo o nell'altro, dal piombo arabo o dal tifo, dalle insolazioni o dalla dissenteria, senza sospettare l'esistenza del « trattato » di Renault, senza sapere che cosa fosse l' *Enfida*, senza conoscere la politica finanziaria del sig. Roustan. Felice ignoranza che ha permesso a tanti giovani di morire nell' illusione più patriottica! La gloria della Francia avrà irradiato l' agonia dei caduti per la gloria del *Crédit foncier*.

Come siamo distanti dai bei giorni dei krumiri! Chi è che si ricorda di questa cenciosa tribù scoperta dal signor Barthelemy Saint-Hilaire al principio di marzo e denunciata dal sig. Ferry come l'unica responsabile della quinta guerra punica?

Poveri calunniati! Vi avevano rappresentato come il popolo più bellicoso del continente nero, come l' orgoglio della razza araba, come il terrore di tutti i bey. I parti stessi avrebbero dovuto arrossire dinanzi a voi, nibbi del Capo Rosso! Le vostre 15 famiglie, che avevano sfidato la maestà della Francia, meritavano bene lo sforzo di 7 bulgari! Perchè avete smentito così solennemente la riputazione che vi avevano fatta? Gl' invasori non hanno potuto prendere d' assalto che le vostre deserte catapecchie di mota, nè fare altri prigionieri che le vostre capre sbigottite dalla fucilata.

Se il krumiro esiste, se egli non è un' astrazione diplomatica, un essere apparente al servizio di Roustan e compari, è certo che l' eroismo non è la sua nota predominante. Il krumiro è un povero diavolo che ruba, ma non si batte. Egli ama la nudità dei suoi monti e le capre del vicino. Chi avrebbe detto che questo dilettantismo zoologico avrebbe prodotto la mobilitaziona di 88,000 francesi, i quali non si sono limitati a prendere delle capre? Ma così è la storia, e così si fa la guerra!

Quanti ritorneranno indietro sani dalla debilitante campagna? La stagione calda è passata, ma le notti gelide dell' altipiano non sono meno micidiali per l' europeo degli afosi meriggi. Il tifo regna anche d' inverno e le pioggie torrenziali favoriscono la dissenteria. Poi resta sempre il problema dell' acqua: perchè tutti i pozzi sono colmi.... di pietre. Ogni colonna è obbligata a trascinarsi dietro un' infinità di quadrupedi carichi d' otri d'un liquido più o meno potabile, che serve sovente a dissetare il nemico.

Queste difficoltà spiegano perfettamente le cifre desolanti offerte dai dott. Lereboullet nel *Journal de Médicine* e dal dott. Eiffat nella *Gazzette hébdomadaire*. Non c' è da stupirsi affattissimo se su 50,000 uomini, 15 mila si sieno ammalati.... marciando.

Oh, se i krumiri esistono, possono chiamarsi vendicati fin troppo!

Un dispaccio d' Aix ci dà la notizia che i giurati condannarono Aly per omicidio dell' italiano Fantuzzi e per mancato omicidio dell' italiano Ghezza, a 4 anni di carcere! Furono ammesse a suo favore la provocazione e le circostanze attenuanti. Ma tutto ciò fu ammesso anche a favore degli accusati italiani, eppure il principale di questi ebbe 10 anni. I giurati francesi hanno una volta ancora fatto della passione e non della giustizia. Ma possono essi, in Francia come in Italia e in tutti i paesi del mondo, fare altra cosa? Il torto è di coloro che lasciano a 12 uomini irresponsabili, che non hanno nemmeno l' obbligo di dire i motivi del loro voto per giustificarlo, il delicato cómpito di amministrare la giustizia. I giurati non possono darsi e non daranno mai che passione e ignoranza, risultato finale, ingiustizia.

LO SCRUTINIO DI LISTA

Malgrado l' invocazione di tutti gli Dei dell' Olimpo a testimoni della sincerità delle promesse e delle convinzioni antiche, l' on. Depretis, interpellato formalmente, ha finito per dichiarare alla Commissione: *doversi discutere lo scrutinio di lista subito dopo l' approvazione* E LA PROMULGAZIONE *della legge elettorale.*

Così l' on. Depretis ha ottenuto che si sopprima dall' ordine del giorno ciò che, pochi giorni sono, in un'adunanza alla Minerva, ha chiamato *carne della sua carne.* La favola di Saturno, che divora i suoi figli, è rappresentata da cinque anni con fedeltà dall' on. Depretis ed il pasto continua e continuerà ancora, come nei serragli, per divertire la galleria. E l' on. Zanardelli tace e consente; ma l' on. Crispi è inarrivabile nella sua audacia saracena. Egli, così fervente apostolo dello scrutinio di lista, fu visto, con sorpresa generale rinnegarlo su due piedi, ed appoggiare la proposta di toglierlo dall' ordine del giorno. Mistero dei misteri!

La logica voleva che lo scrutinio di lista venisse discusso prima, o almeno insieme alla legge elettorale, di cui è un annesso e connesso. Ma ciò non piaceva alla numerosa e scolorata schiera dei deputati ministeriali, i quali fanno a fidanza col loro collegio uninominale e non vogliono perderlo a nessun patto.

Noi sosterremo sempre che senza lo scrutinio di lista la riforma elettorale, se non è una lustra, potrà essere un peggiorativo. Il voto plurinominale, coll' allargamento delle circoscrizioni elettorali, poteva avere una salutare influenza sul livello morale, intellettuale, politico degli eletti come degli elettori, sollevando in più spirabil aere la rappresentanza nazionale e purificandone l' ambiente viziato, come da vapori che s' innalzano da una morta gora.

Che cosa vogliono più sperare dal collegio uninominale? Le elezioni parziali, specie l' ultima di Parma, non hanno avuto virtù di aprir loro gli occhi?

D' altronde che cosa avrebbero a temere dal collegio plurinominale, colla rappresentanza proporzionale delle minoranze? Non sono i nomi più noti, che hanno maggiore probabilità di riuscita negli squitinii per liste e con collegii più larghi? E qual partito in Italia conta un maggior numero di uomini politici benemeriti per i servigi resi alla Patria?

Non crediamo che nella Destra vi sia un' assoluta ripugnanza a questo metodo di votazione; il *Risorgimento* c' informa anzi che Minghetti, Lanza, Sella ed altri si chiarirono propensi ad ammetterlo pei grandi centri. Ciò posto, è molto facile fare un passo di più. E un tale passo avrebbe grande importanza, in questo momento, per mettere il Ministero, e la maggioranza che lo sostiene, in contraddizione, e per dare battaglia sovra un campo, in cui i principii di vero liberalismo e di moralità sarebbero in favore dell' Opposizione, e contro il rinvio d' una discussione sovra una riforma mille volte invocata dai ministri, giurata e spergiurata, ed ora disdetta.

A PARLAMENTO CHIUSO

Alcuni deputati, di gradazioni diverse, intendono proporre alla Camera appena riaperta, che il progetto sullo scrutinio di lista sia discusso subito o votato insieme al progetto per l' allargamento del suffragio.

Se il ministero insiste nelle intenzioni manifestate l' altra sera dall' on. Depretis, di far votare prima l' allargamento del suffragio, salvo a discutere dopo lo scrutinio di lista, è probabile che venga sollevata su questa controversia la quistione politica.

(*Monitore*)

PER I MAESTRI ELEMENTARI

Il progetto di legge promesso alla Camera dall'on. Ministro della Publica Istruzione, per migliorare la condizione degli insegnanti elementari, porterebbe l'aumento di un secondo decimo dello stipendio attuale, e quindi il *minimum* sarebbe fissato in L. 605.

In ogni decennio di servizio sarebbe aumentato un altro decimo, fino al conseguimento dei quattro decimi.

Gli stipendi dei maestri sarebbero pagati dagli esattori comunali; ma sopra mandati della R. Intendenza di Finanza.

I Comuni sarebbero obligati di versare nella Cassa provinciale l'ammontare delle spese che essi sono obbligati di sostenere per l'istruzione elementare.

La nomina dei maestri sarebbe fatta dal Consiglio provinciale scolastico, sopra terne proposte dai Consigli Comunali.

Tutti i documenti dei concorrenti dovrebbero essere esaminati dal Consiglio provinciale scolastico.

I sussidi ai maestri bisognosi sarebbero distribuiti dal Consiglio provinciale scolastico, su proposta del R. Ispettore.

Il licenziamento dei maestri dovrebbe essere approvato dal Consiglio scolastico provinciale, udita la difesa dei maestri.

Credesi che il progetto sarà presentato alla Camera, appena questa riprenderà i suoi lavori.

Statistica spaventevole.

Secondo una recente statistica, in Francia, sopra 32 milioni, di abitanti, 20,800 vennero sepolti vivi nel breve spazio di quindici anni!

35 si destarono da per loro mentre li conducevono al cimitero, 13 andarono debitori del loro ritorno alla vita alla tenerezza dei loro parenti o amici, dopo li avevano dichiarati morti; 7 vennero tratti dal loro letargico dalla caduta della bara, 9 in seguito a punture fatte cucendo il drappo funereo, 19 finalmente in seguito di ritardi causali nella cerimonia dei funerali.

Secondo il giornale l'*Elettrico*, questi lugubri annali dell'imprevidenza umana non avranno ormai più nuove vittime da registrare. La certezza assoluta della morte può acquistarsi servendosi della corrente elettrica.

È noto che, due o tre ore dopo l'ultima pulsazione del cuore, tutto il sistema muscolare del corpo ha perduto la sua sensibilità. Se si cerca allora di eccitare i muscoli mediante la corrente elettrica essi non funzionano più. Se, dunque, questa operazione è fatta, cinque o sei ore dopo l'agonia e, se la corrente non provoca alcuna funzione, si può senz'aspettare la putrefazione, quel vero suggello della morte — essere certi della cessazione della vita, mentre nè lo svenimento, nè la catalessi possono impedire la funzione muscolare prodotta dalla concitazione elettrica.

Notizie Italiane

ROMA 8 — Le notizie allarmanti sulla salute del generale Garibaldi erano originate dal fatto che, mentre Garibaldi, alcuni giorni addietro, passeggiava tirato nella carrozzella, questa ribaltò, ed il generale cadde ferendosi alla testa, e cadendo in uno svenimento, dal quale si è subito riavuto, ma ebbe poscia alcuni giorni di sofferenza.

Ora però le sue condizioni di salute sono buone.

— Nel Consiglio superiore dell'istruzione pubblica intervenne oggi il professore Sbarbaro, che parlò per quattro ore; quindi il relatore Mazza de Piccoli fece la sua requisitoria.

Il dibattimento durerà ancora alcuni giorni.

L'on. Sella non è arrivato.

— Notizie autorevoli giunte oggi a Roma annunziano che la Francia domanderà la proroga di tre mesi pei trattati di commercio coll'Inghilterra e anche coll'Italia, non avendo il Senato francese ancora approvato il trattato con l'Italia.

Le relazioni diplomatiche odierne tra Roma e Parigi, poco amichevoli, accrescono la probabilità della notizia di tale proroga.

Il *Diritto* smentisce il prossimo arrivo dei Sovrani d'Austria-Ungheria a Torino.

Finora non si ebbe nessuna partecipazione, e non si conosce quindi l'epoca ed il luogo dell'arrivo.

— Per la Commemorazione del 9 gennaio, arrivarono numerosissime corone di Circoli, di Società, di Comuni e di Provincie italiane.

Arrivarono oggi i veterani delle patrie battaglie di Torino, guidati dal generale Crodara, e furono ricevuti dai veterani romani.

La popolazione affollata li applaudì; il sindaco Pianciani li ricevette solennemente in Campidoglio e diede loro il benvenuto: parlò dei meriti di Vittorio Emanuele e di Garibaldi.

Gli risposero il generale Crodara, che fu acclamatissimo.

Stasera arriveranno delle altre deputazioni dalle diverse parti d'Italia, e domattina si recheranno tutte processionalmente al Pantheon.

— Domenica, 15 corr., avrà luogo la beatificazione del venerabile Alfonso De Orozco.

CATANIA 8 — Qui si deplorano moltissimo gli apprezzamenti fatti dal giornale il *Fracassa* sul discorso pronunziato dall'on. Casalotto circa alla riconciliazione degli on. Sella e Minghetti.

Questo discorso fu tenuto all'Associazione Costituzionale e non ad un banchetto, come asserisce quel giornale.

Notizie Estere

FRANCIA — Pessime notizie giungono dall'Africa sulle condizioni sanitarie in Tunisia. La difterite infierisce. Nel territorio di Orano orribili intemperie causarono la morte di moltissime persone.

Ferdinando di Lesseps è partito per l'Egitto.

— La pena mite inflitta dalla Corte di assise di Aix al francese Aly, che ucci e l'italiano Fantuzzi nei fatti di Marsiglia, ha prodotto triste impressione nella colonia italiana. Dicesi che questa clemenza dei giurì di Aix sia spiaciuta anche al Gambetta.

GERMANIA — Si commentano gli articoli della *Kreuzzeitung* e della *Norddeutsche Zeitung*, che si pronunziano recisamente contro ogni idea di un intervento anglo-francese in Egitto.

— La questione papale entra in un periodo di sosta, dalla quale non uscirà fino all'arrivo di Schloezer da Washington a Roma.

AMERICA — Nel 24 dicembre scorso un telegramma diretto da Madrid all'Havana, annunciava che il biglietto tai dei tali aveva vinto il primo premio della lotteria nazionale ascendente a 2,500,000 lire.

Il banchiere, a cui, fu presentato, scontò dopo averne constatato l'autenticità, sopra di esso la somma di un milione di lire; ma tre giorni dopo si scoprì, che il dispaccio era una frode.

La polizia informa.

RASSEGNA COMMERCIALE

Grani — Pochi affari nella settimana scorsa e poca animazione al mercato di ieri. Le domande da parte del consumo sono stentate e limitatissime ed è perciò che quasi nominalmente si possono quotare le qualitè mercantili da 27 a 28 e da 28 a 28. 75 le fini e finissime. L'avvenire è sempre incerto e nulla sin qui fa prevedere un qualche prossimo risveglio.

Granoni — Continua abbastanza attiva la vendita pel consumo delle qualità nostrane e del Polesine da L. 21 a 21. 25 per quelle sane e ben stagionate. Quanto all'estero si trova depresso sì qui che nelle piazze di deposito e non trova sul nostro mercato collocamento.

Canape — Notiamo un piccolo rallentamento nell'attività di quest'articolo, abbenchè le vendite siano sempre correnti ai prezzi della scorsa ottava. Infine la situazione di questo articolo puossi definire per invariato con minor animazione.

Cronaca e fatti diversi

Dopo lunga agonia, il Senatore Don Rodolfo Marchese Varano, Conte della Virgiliana, dei Duchi di Camerino, Commendatore della Corona d'Italia, ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e Cavaliere dell'Ordine Gerosolimitano, cessava di vivere nella prima ora antimeridiana d'oggi.

Era nato il 25 Gennaio 1810.

Assunse le redini della città assieme al Conte Cosimo Masi nel memorabile giorno 21 Giugno 1859 e, tranne un breve intervallo per volontarie dimissioni, fu Sindaco del Comune sino allo scioglimento del Consiglio Comunale nel 1875.

Venne creato Senatore del Regno il 18 Marzo 1860.

Si è estinta in lui, con una delle più illustri famiglie patrizie ferraresi, uno dei migliori cittadini che vantasse Ferrara, un perfetto gentiluomo, uno spirito eminentemente colto e liberale.

Basti ora il semplice annunzio che l'animo commosso e la tirannia del tempo, solo ci consentono.

La commemorazione di jeri. — Sino dal mattino, dagli edifici e da molte case pendevano le bandiere nazionali abbrunate in segno di lutto per il mestissimo anniversario.

A mezzodì nella gran sala degli stemmi in Castello aveva luogo la solenne commemorazione. Come essa procedette, e il discorso pronunziato dall'egregio avvocato Alberto Anselmi, i lettori troveranno in apposito supplemento che va unito per gli associati all'odierno numero della Gazzetta.

Il R. Sindaco e il Comitato, interpreti fedeli dei sentimenti della cittadinanza, trasmettevano alla Real Casa i seguenti telegrammi:

Ministro Casa Reale
Roma.

Ferrara riconoscente commemorava oggi quarto anniversario morte Gran Re confermando sentimenti affetto dinastia sabauda.

Sindaco
TROTTI.

---

6 APPENDICE

POVERI EMIGRATI

II

A Buenos Ayres

— Gentile, io! Signor Maso, dimenticate forse di esser le mille miglia lontano dal vostro paese? Dimenticate che siamo patriotti? Che il vostro miserando caso, meriterebbe, se fosse possibile, l'aiuto dei sassi?

Se il nostro eroe avesse seguito il primo impulso dell'animo avrebbe di certo abbracciato il secondo ma s'accontentò di sospirare e di rispondere tra i denti:

— Miserandissimo caso!

— Signorina, mi faccia rileggere quel brano di lettera, chissà non ne potessimo raccapezzar ora qualcosa? Eppoi io spero molto nell'aiuto del console.

Rita aveva difatti tra le mani un mezzo foglio, ch'Ella guardava crucciata. Alla domanda del secondo, glie lo porse tentennando il capo e dicendogli:

— È impossibile.

Il lettore rammenterà che un tale amico di Maso, accennato dianzi alla sfuggita, fu l'arra più possente all'emigrazione di lui; la lettera in discussione era appunto di quel tale, Lucio Aldobrandi; ma sia per il tempo, sia per la sporca ma diligente cura del campagnuolo, quella lettera che fu piegata in otto, aveva perduti quattro quadretti, una pagina, e gli altri quattro avevano gli orli talmente sudici ed ingrassati che le parole parevan geroglifici egiziani.

La barca, sempre lasciandosi dietro un solco profondo e divergente, era giunta sin presso lo scalo; i tre *debarcaderos* misero piede sul *riachuelo*.

— Finalmente, esclamò Maso con un sospiro, e mentre si preparava a recitare un lungo discorso, vide sfuggire dalla mente le immagini e le idee di cui doveva esser formato.

Di là Rita, sempre silenziosa, mirava il porto seminato di mille bastimenti, mirava le lontane montagne dell'Uruguay, le acque argentine della Plata, chiazzate qua e là di cento riflessi.

Essi s'avviarono ad un albergo discreto del *Calle de la reconquista*, sulla di cui porta leggevasi a mezzo miglio distante: Albergo *de la Puerta del Sol*.

El principal venne con aria gioviale, a dar la mano all *amigo capitaneio*, ed offerse a Maso una stanza *quosi* pulita, poi i nostri eroi traversando la città si fermarono alla casa n. 13 del *Calle do Mago*.

Il console li ricevè gentilmente, cercò anch'egli decifrare il semi-foglio incomprensibile, ma non vi riuscì.

— Mi dite ch'egli è di Ferrara?

— Sissignore, rispose Maso.

— Ed il suo nome?

— Lucio Aldobrandi...

— Per dinci, gridò il console gettando in aria il poco decente foglio e dalla bocca e dal naso due vortici di fumo dell'immancabile *cigarrito*. Aldobrandi, il duca Aldobrandi ripetè spalancando gli occhi e fissandone gli sguardi su Maso. Ma se è la ditta più rinomata della repubblica. Se il signor Lucio è milionario. Se quindici anni or sono sposò la *señorita* - signorina - Fernandez y Gonzaga la più bella e più ricca di Buenos Ayres. Perchè non dirmelo prima?

— Non ne avevo ancora avuto il canso, rispose Maso rialzando il foglio disgraziato.

— E di che cosa avevate bisogno?

— A dirle il vero, riprese Maso tra l'avvilito ed il gongolante, essendo proprietario di un capitaluccio avrei voluto associarmi con lui, ma ora che mi dite ch'ei nuota fra i milioni, io chiederò invece il suo appoggio.

— Vi appoggerà quanto vorrete, riprese il console accendendo il secondo *cigarrito*. Gli siete amico?

— Lo ero, ma ora... Um! Come saprete, il danaro fa mutar viso a tutti.

— Come mutar viso!

— E, sicuro, rimbeccò Maso. Quando al campagnuolo gli si metta giacca, cappello e scarpe lucide, ei non guarda più dal basso in alto ma il contrario.

— E con ciò?

— Non capite?

IX Gennaio 1882

ONORANZE ALLA MEMORIA DI VITTORIO EMANUELE II.

Sebbene il Comitato Ferrarese per le onoranze funebri alla memoria del Gran Re avesse in quest'anno stabilito di modificare il programma sin qui seguito, purtuttavia la cerimonia compiutasi nella sala degli Stemmi del nostro Castello, nulla perdè della sua imponenza e spontaneità. Anzi si notò un maggiore concorso da parte delle Rappresentanze dei Municipi della Provincia.

A mezzogiorno incominciavano a convenire le Autorità, Società e Corpi Morali, che si raccolsero negli appartamenti, gentilmente aperti dal R. Prefetto. Oltre a trenta bandiere, fecero ala nell'Aula destinata alla funzione. Il Corpo pompieri ed un drappello di Guardie municipali prestavano servizio d'onore. Dirimpetto al banco dell'oratore stava l'effigie venerata del *Re Galantuomo*, circondata da stendardi abbrunati tra cui quello del patrio Municipio.

E comunque nella mattina, a cura del Comitato Promotore, fosse stata deposta sulla lapide commemorativa di Piazza della Pace una Corona mortuaria, a nome della cittadinanza ferrarese, pure la benemerita Società di M. S. fra i Tipografi ne presentava un'altra, a forma di stella, egualmente di fiori freschi, e col motto di quel sodalizio, la quale fu collocata subito sotto il busto di S. M.

La Banda Comunale alle 12 e mezzo suonava una marcia funebre del M.° Ponchielli, nella corte del Palazzo, e subito dopo l'Avv. Anselmi, seguito dall'eletta delle rappresentanze intervenute, prendeva la parola.

Il suo discorso, che riproduciamo, ebbe calorisissimi applausi, e fu la vera espressione del sentimento di affetto e di gratitudine che Ferrara tutta professa alla memoria del Padre della Patria.

Fra le autorità civili e militari notammo: il R. Prefetto coi Consiglieri e Segretarj di Prefettura, il R. Sindaco, l'Onor. Deputato Martinelli, il Presidente del Tribunale Civile e Correzionale, il Procuratore del Re, altri magistrati del Tribunale di Commercio, delle Preture e degli uffici di conciliazione, il Provveditore agli studi, i Comandi dei Corpi di Artiglieria, Carabinieri, Granatieri, Distretto Militare, Milizia territoriale, Deposito Stalloni, Civici Pompieri; i rappresentanti del Consiglio e Deputazione Provinciale, della Giunta e del Consiglio Comunale; il Rettore, il Collegio e la scolaresca dell'Università, gli insegnanti e gli alunni delle scuole secondarie primarie e serali, dell'Istituto musicale e del Civico Ateneo; i Delegati dei Comuni di Comacchio, Argenta, Bondeno, Ostellato, Copparo, Massafiscaglia, Portomaggiore, Sant'Agostino, Codigoro, Pieve; l'Intendente delle Finanze, col personale dipendente.

Fra i corpi e le associazioni vedemmo rappresentate: la Cam. di Comm. la Congr. di Carità, l'Università Israelitica, l'Arcispedale di S. Anna, il Manicomio Provinciale, la Banca Nazionale, la Cassa Risparmio, il Comizio Agrario, il Monte di Pietà, la Biblioteca Comunale, la Società dei Reduci, l'Associazione Democratica, quella Costituzionale, il Collegio degli Avvocati, Procuratori e Notaj, la Società di Belle Arti, gli Orfanotrofi e Conservatori, il Comitato peritale del Macinato, il Deposito privative, l'Archivio distrettuale, la Società Savonarola, la Società Operaja, le R. Poste, l'Ufficio Telegrafico, il 5° circondario Scoli Bondiolo e Cavalletta ed altri consorzi, l'Accademia Medico Chirurgica, gli impiegati di Provincia e Comune, il Corpo doganale, l'Amministrazione Dazio consumo, gli Asili di Città, San Luca e Israelitico, la Società Ingegneri, la Società Tipografi, la Società Pedagogica, il Luogo Pio Esposti, la Casa di Ricovero, la Palestra Ginnastica, il Casino Teatro, il Casino Negozianti, la Società Barbieri e Parrucchieri, la Società Panattieri, la Società de' Sarti, il Genio Civile l'Agenzia Imposte e Catasto, l'Ufficio Ipoteche, il Circolo di Quartesana, la stampa cittadina, ecc.

Un numeroso pubblico riempiva in un attimo la vasta sala. Si devono speciali ringraziamenti al Comando Pompieri per avere gratuitamente accordato un picchetto.

Al suono della marcia reale si sciolse la patriottica riunione.

Il 16 corr., giorno delle esequie solenni a Roma, a mezzo dei Consiglieri Comunali Cav. Luigi Bozzoli e Dott. Enea Cavalieri, sarà deposta nel Pantheon sulla tomba venerata di Vittorio Emanuele II un'altra Corona votiva, colla scritta « Ferrara — Al Padre della Patria. »

L'avanzo delle somme raccolte verrà distribuito ad Istituti di Carità.

Ieri pure pubblicavansi le annunciate epigrafi di Scipione Contini a favore della Società di soccorso ai Pellagrosi.

Così la nostra città ha reso omaggio alla cara memoria del *Re Liberatore*, e l'Avv. Anselmi può andar altèro di aver resa più solenne la dimostrazione colla sua commovente parola, ispirata a sincero patriottismo e illustrata da ricordi storici. Il Comitato Promotore sapeva bene a chi affidava l'incarico di parlare in suo nome e non può essere che soddisfatto per la scelta dell'oratore.

Ecco il testo del discorso:

Signori!

Se accettai con riconoscente animo l'onore che mi venne dall'essere prescelto dall'on. Comitato a ricordarvi in questo giorno fatale e solenne il Gran Re **Vittorio Emanuele**, ora, sul punto di adempiere l'obbligo mio, mi sento fatto del pari trepidante dalla grandezza del soggetto e, mi si conceda che il confessi, dalla inutilità delle mie parole.

Italiano, che potrei narrare ad altri Italiani ch'essi già non sappiano o che nel loro cuore non abbiano sentito in quell'ora desolata che portò l'annunzio della sua morte? Vestissi pure della più splendida forma l'inno al Re Galantuomo, o trovassi gli accenti che più esprimessero il dolore di tutti per la irreparibile perdita fatta, prevenuto sempre dal vostro pensiero, dovrei rispondere al segreto rimprovero d'esserne rimasto vinto. Gli è che vi hanno altezze che la mente comprende ed abbraccia ma che non si possono raggiungere, come intervenne al Bonarroto quando prese ad effigiare nel marmo il Condottiero d'Israele: ben seppe spirargli nel volto col possente scalpello la maestà del sacerdote, la terribilità del guerriero, la sapienza del legislatore; eppure, quand'ebbe compiuta l'opera sua, la percosse sdegnoso col martello, perchè gli parve inferiore a quel grande concetto che gli balenava in fondo al pensiero.

Ma s'io provo di me uguale sgomento, o Signori, mi farò interprete almeno di quel pensiero affettuoso e riverente che qui v'ha raccolti, di quella mestizia che v'ingombra gli animi, di quella riconoscenza immutabile che avete votata al Padre della Patria.

Sì, Padre veramente, perchè come un padre nell'ordine naturale, non conosce ostacoli, non cura sacrifizii, nulla tralascia e tutto tenta pel benessere e per la gloria dei figli, così Vittorio Emanuele non curò abnegazioni, non conobbe sconforti, non s'arretrò dinanzi a pericoli, pur di fare libera e forte questa sua terra.

E quale sia stata l'opera sua, o Signori, vi si farà d'un tratto palese, s'io vi ponga innanzi agli occhi della mente due quadri: l'uno pauroso e tremendo; l'altro smagliante di colori e di luce.

È la sera del 23 Marzo 1849, la sera d'un giorno maledetto. Alla Bicocca si sono raccolti in una lotta suprema Austriaci e Piemontesi. Sotto un cielo cupamente annuvolato ferve l'orrida mischia: è una di quelle pugne nelle quali ciascuno si getta con l'ebbrezza furiosa della demenza e la sete caparbia della morte. Il Tedesco ha da vendicare le patite sconfitte ed è fatto rabbiosamente feroce dall'inconcepibile resistenza di quel manipolo d'eroi. Per diciott'ore si dà morte e si muore, ma quando finalmente si dissipano le ultime nubi di fumo che avvolsero i combattenti, la libertà è stesa agonizzante là, sull'infame campo, e l'Italia — madre dolorosa — piange ben quattromila dei suoi figli più generosi. Re Carlo Alberto affranto, immobile, impietrito, chiede agli ultimi colpi di cannone che rischiarano d'un livido sprazzo la tristissima scena, una palla che spenga in lui l'angoscia mortale che gli riga di silenti lagrime il volto emaciato, che gli fa incanutire a un tratto i capelli, che gli curva il dorso, come se in quell'ora di desolazione si compendiassero dieci anni di torture e di terrori. Strappato a forza dal campo di battaglia e tratto in Novara dove l'esercito rotto si riparava, sale sulle mura, e là ancora si offre inutilmente ai vaganti proiettili dell'artiglieria nemica; poi generosamente risolve: aduna i suoi uffiziali ed abdica in favore del Figlio.

Da quella notte memoranda sono passati poco più di vent'anni. — Il cannone batte in breccia le mura di Roma presso Porta Pia; ma stavolta i cittadini non tremano di terrore, non piangono, no, di disperazione: la gioia è invece nel cuore se non sul volto di tutti; e se invece di essere inerte materia avessero un arcano senso delle cose i fori, gli obelischi, le statue, le terme e le colonne, avrebbero pur esse un fremito di gioia, perchè chi batte alle porte di Roma è la santa, la sospirata libertà; perchè quel rombo dell'artiglieria annunzia la caduta d'una secolare sovranità mostruosa, annunzia il compimento d'un voto, dice all'Italia che l'onta di Novara e il delitto di Mentana sono vendicati!

Ma come in sì breve volgere d'anni si potè giungere a tanto? — Ce lo dice l'istoria.

Quando Vittorio Emanuele, per la magnanima abdicazione di Re Carlo Alberto, raccolse la tremenda responsabilità dello scettro, fe' chiedere al Radetski un armistizio. Il Feld-maresciallo si mostrò non alieno dal concederlo, ma volle abboccarsi con lui, stimando indurre il giovane animo, in quelle dure contingenze, a far atto di sommessione all'Austria la quale gli sarebbe stata larga di aiuto a confermarsi sul trono vacillante. Niuno seppe mai quali parole siano corse a Vignale fra il figlio dell'Esule di Oporto e il maresciallo austriaco; ma la fama portò che il tedesco chiedesse al nuovo Re d'abolir lo Statuto; al che Vittorio, ferito nell'anima leale, indignato rispose: « Non mai finchè mi rimangano un soldato ed una spada ». « E poi? » gli chiese beffardo il maresciallo. « Poi » rispose con voce solenne e come facesse un giuramento a se stesso, « poi andrò a chiedere le spalline d'uffiziale in un reggimento francese ».

Questo generoso disdegno, questo sprezzo di sua fortuna, questa insueta lealtà di principe gli furono lette da ognuno sulla fronte quando, di ritorno col suo Stato-maggiore passò in mezzo ai battaglioni schierati. Fu in quel punto ch'Egli incominciò ad essere Re veramente: una simpatica corrente attrasse gli animi verso di lui, e i soldati, in quel suo volto pensoso, severo e pieno d'energica fermezza appresero che con un tal Capo tutto non era ancora perduto: che il destino preparava nuovi eventi: che il Dio de-

gli eserciti aveva benedetto quel giovane eroe il quale innanzi alle lusinghe dello straniero aveva serbata la fede giurata al suo popolo e che aveva arditamente tenuta ritta quella bandiera che s' augurava dover un giorno turbare crudamente al tedesco le speranze e la quiete.

Vittorio Emanuele saliva al trono in momenti terribilmente difficili. Non s' avevano più armi per la difesa; settantacinque milioni di lire avean dovute pagarsi per indennità al predone straniero; i partiti si laceravano impietosi all' interno; il popolo sogguardava diffidente la reggia; il partito retrivo, fatto più forte ed audace, s' aiutava delle piombate sventure e delle contingenze infelici per consigliare, con apparenza di ragione, il ritorno all' ordine antico; e aiutato dall' ignoranza, a quest' effetto ogni mezzo adoperava, e intrighi e trame ordiva intorno al trono mal saldo. A dare una giusta idea delle mene e delle bassezze di questo partito, basterà ricordare che il 20 Gennaio 1855, si spegneva la vita di Maria Adelaide di Lorena, la bella e nobile sposa di Vittorio Emanuele. — Perchè ciò seguiva di poco la legge relativa ai beni ecclesiastici, il sig. Luigi Veuillot non si peritò di scrivere nel suo giornale che quella morte era la giusta punizione della sacrilega legge. Ma tre mesi più tardi il sig. Veuillot vide morire le due sue figlie. Ragionando alla sua stregua, colla tanto invocata teoria del *dito di Dio*, queste due morti dovrebbero essere state la giusta punizione d' un' empia parola.

Vittorio Emanuele non si lasciò abbattere da tali nemici e da tanti e così diversi ostacoli. Il suo piano egli l'aveva concepito là, su quell' istesso infausto campo di battaglia: rinvigorire colla pace il paese; ricomporre l' esercito; risanguare l' erario; cercare simpatie ed alleanze; andare incontro ai casi con forte animo e con tenace proposito; fare dei palpiti dell' Italia i proprii palpiti, mostrarsi a lei come specchio in cui potesse riflettersi, e al giorno della prova, gettare la spada e lo scettro nella bilancia, gridando più per se che per gli altri: Guai al vinto!

Questo grandioso programma egli seppe seguirlo attraverso indicibili dolori di Re, di cittadino e di uomo.

Ho detto che il popolo era diffidente e disamorato; Genova aveva commessa l' incauta scelleraggine d' una insurrezione che fu poco meno d' un parricidio; ma quattro anni di poi l' asiatico morbo mieteva a centinaia le vittime fra le sue mura. Che fa il Re? Abbandona a furia Torino, e corre all' infelice città per combattervi il tremendo nemico restituendo colla sue augusta presenza la fiducia e la calma negli animi smarriti. Fu caso, fortuna o prodigio della forza morale? Fatto si è che in breve Genova vide il truce flagello fuggir dalle sue porte e levarsi l' osanna al generoso monarca.

L'erario era esausto; ed ecco Vittorio, dopo avere ipotecati in gran parte i beni della corona, sancire colla sua firma reale la testè ricordata legge sui beni ecclesiastici, e sostenere impavido l'anatema di Roma; cosa questa che a noi cresciuti all'aura di libertà, nutriti di più forti studi, lievemente intinti di scetticismo o d' indifferenza, parrà forse di lieve momento; ma che a quei giorni fu prova d'insueto ardire e di rara fermezza di propositi, specialmente per Chi doveva trovarsi impacciato dalle tradizioni religiosissime della sua Casa.

L' esercito disfatto a Novara, era stato rifatto e riordinato con altri istituti militari; ma Vittorio Emanuele agognava ch'esso si rilevasse innanzi a se medesimo con una prova nobile ed ardimentosa, che si ritemprasse all'antico valore sui campi di battaglia, che imparasse a stimare i suoi capitani e che se la Vittoria l'aveva un momento disertato, serbava ancora per esso corone di quercia e di alloro.

La mente divinatrice del più illustre dei nostri uomini di Stato trovò l'occasione di raggiungere d' un colpo i nobilissimi intenti. La Russia, credendo propizio l' istante, stendeva allora la mano poderosa a ghermir la Turchia; ma la Francia prudente e la gelosa Inghilterra si armavano a contrastarle la nobile preda. Camillo Cavour tostamente comprese quanto grande vantaggio sarebbe potuto derivare al Piemonte da questa inaspettata complicazione d' eventi. L'impertinenza Viennese copriva di sprezzo quel piccolo stato, e lo stimava appena « un' espressione geografica » ? Ebbene bisognava mostrare all'Europa che tutto non era morto a Novara: che appieno era giustificata l'archilochesca invettiva del Giusti:

» Perchè ci stanno addosso
» Selve di baionette
» E s' ungono a quest' osso
» Le nordiche basette?
» Con tanta gelosia
» Fate la guardia ai morti?
» Studiate anatomia
» Che il diavolo vi porti! »

Bisognava mostrarle che quel minuscolo Stato aveva in se elementi stupendi di vita: che aveva volontà, valore, abnegazione e un maraviglioso accordo fra popolo e sovrano; bisognava finalmente che quel vessillo tricolore, ch' era per poco scomparso nella bruma sanguigna del campo di Novara, tornasse a sventolare in faccia al sole accanto alle bandiere delle due più grandi potenze europee.

La spedizione di Crimea ebbe luogo infatti: e la vittoria della Cernaia fu salutata dagli Italiani come una gloria nazionale e come un presagio di altre vittorie sui campi Lombardi; e per ciò quella spedizione fu detta con felice immagine «il cammino di Lombardia»; cammino lungo, ma certo..... e poi gli Italiani vi si erano posti con tanto ardore, studiando così bene il passo, che la via doveva farsi innanzi ad essi più breve.

Ciò che più reca maraviglia gli è il vedere come in mezzo a quell'enorme trambusto dell' immane caduta e del faticoso risorgimento, il cuore del Re, fra i suoi dolori di uomo e di cittadino, non dimenticasse i dolori di una razza infelice. Il Parlamento subalpino, o Signori, per principale iniziativa del Re votò una legge per la quale si vietava assolutamente ai sudditi sardi la tratta dei negri comminando severissime pene a chi contravenisse a quelle disposizioni e facendo libero, *ipso jure*, qualunque negro fosse acquistato da un suddito sardo. Così nel cuore generoso di Re Vittorio Emanuele mentre s'adoperava alla libertà della patria, si confondevano i dolori e le aspirazioni di altri sofferenti; così tutti egli abbracciava in un doppio culto che si riassume in due sole parole: L' Italia — L' Umanità!

I tempi intanto maturano: l' odio per lo straniero si accresce, si accentua; d' ogni parte d' Italia, fuggendo la tirannide del tedesco, del borbone o della tiara, si ricoverano nel Piemonte, baluardo di libertà, tutti quelli che sono più insofferenti del giogo, che più sono impazienti di cimentarsi in una prova novella. Il Re li accoglie, li soccorre, li conta ad uno ad uno con un segreto fremito di gioia e di riconoscenza; ma frena gl' incauti slanci dell' animo: sono ancor pochi ed egli ha fatto già dura esperienza del cimentarsi con forze troppo disuguali. Niuno più di Lui, di Lui che ambì chiamarsi « il primo soldato dell' indipendenza italiana » ha vivo desiderio della riscossa. Ma perchè dieci anni di abnegazione e di sacrifizio non vadano perduti; perchè i generosi, morti in Crimea soltanto per l' onore della nostra bandiera non siano caduti inutilmente, è d' uopo aspettare che nel cielo d' Italia sorga l'astro dei suoi destini gloriosi, l' astro promesso dalla poetica e confidente impresa di Casa Savoia » *j' attend mon astre* »; e intanto bisognerà sopportare la minaccia e il dileggio del Tedesco al confine; bisognerà tener chiuso ancora le orecchie ai gridi di dolore che d' ogni parte d' Italia salgono fino al suo trono. Oh s'egli potesse trarre dalla sua una delle due potenze colle quali i suoi figli hanno combattuto nella lontana Crimea! Ma l' Inghilterra è sorda, chiusa nella sua politica d'egoismo; la Francia incerta perchè non l' avvince al Piemonte altra simpatia che quella che il forte suole concedere al valoroso. Ebbene, Vittorio Emanuele troverà il modo di stabilire vincoli più saldi fra questi due popoli di razza latina; troverà il modo di far pendere la bilancia dalla sua parte e di giustificare agli occhi dell' Europa l' intervento di Francia. Egli concederà in isposa al cugino del terzo Napoleone la dolce e prediletta sua figliuola Clotilde. Che importa s' Ella non l' ami..... se verserà lunghe e segrete lagrime? Perchè arridano i Fati all' Italia è necessario un nuovo olocausto nella sua stessa famiglia: ed Egli — Egli, il padre più tenero ed affettuoso che sia mai stato — l' offre volonteroso.

È fama che nel Castello di Moncalieri, poco prima che fossero decise le nozze, Egli stringesse al seno la figliuola e ravviandole i biondi capelli le dicesse: « Clotilde, so che vogliono dire queste tue lagrime ardenti: lasciale scorrere, povera fanciulla, ma pensa che con ognuna di queste ricompri le lagrime di tante madri italiane; come figlia di Re, sei fuori della legge comune: è la tua parte di sacrificio nella grand' opera cui ho consacrata la vita. Un giorno ne raccoglieremo indicibili soddisfazioni, ed io t' amerò tanto, tanto! » La nobile fanciulla serenò il viso e compiè sorridendo le nozze. Ma l' anno dopo i battaglioni Francesi scendevano le Alpi guidati da Luigi Napoleone, e l'Austriaco battuto a Palestro, a Magenta, a S. Martino, a Solferino, sentì da centomila liberi petti levarsi al cielo quel grido che i compagni di Enea avevano gittato dalla prora delle galee quando videro delinearsi all' orizzonte le digradanti colline, gioconda promessa di vigneti e di biade, Italia! Italia!

Ma mentre questo nome suona, glorioso péana, al di là del Ticino, il Re ebbe a provare uno di quei dolori che non hanno nome nell' umano linguaggio e che spezzerebbero la più indomata energia. All' improvviso, per misteriosa determinazione, una potente e irremovibile volontà arresta, dopo la battaglia del 24 Giugno 1859, le vindici e trionfanti schiere degli alleati, e la pace di Villafranca piomba sulle speranze d' Italia dispettata e temuta al pari d' una sconfitta.

Per quel trattato, l' opera è tronca a mezzo d' un colpo: l' Austria, che volgeva pavida le spalle, si ferma, trae forte il respiro e ribadisce la barbarica dominazione sulla sacrificata Venezia: i tiranelli s' agitano fesianti — dopo il passato sgomento — sui loro troni di Modena, di Parma e di Toscana: i partiti estremi mirano con torva diffidenza Re Vittorio Emanuele, e se niuno osa formulare apertamente l' accusa di un tradimento, l' odioso sospetto è però in fondo al cuore di molti. E al Re frattanto piangeva l' anima di quella risoluzione inaspettata che fermava la sua corsa gloriosa, che gli spezzava la spada fra le mani, che gli tardava l'adempimento d' un voto, che lo faceva altrui sospetto, così come deve soffrire il prigioniero che dopo lunghi anni di forzata sommessione e di paziente lavoro, al momento di rompere l'ultimo ostacolo che lo separa dalla libera aria e dai campi, vede spezzarsi fra le mani l' ordigno con cui tentava la fuga.

Un secondo dolore, del quale non lice ad occhio umano scrutare la vastità, ebbe Vittorio Emanuele a soffrirlo quando, a compenso del prestato soccorso, dovette cedere alla Francia due provincie ch' erano suo retaggio: Nizza, la perla del littorale; Savoia, la culla di sua stirpe gloriosa.

Signori, notatelo bene, ciò che Vittorio Emanuele dovette sacrificare all' Italia, fu quel dominio da cui traggono il nome i discendenti d'Umberto Biancamano, il nome ch' egli aveva portato da valoroso sui campi di Goito e di Novara; che in mezzo alle turbolenze di dieci secoli i suoi Padri avevano saputo serbare colla spada contro i prepotenti vicini e nell' interno colla mitezza del reggimento; che s' era a mano a mano ampliato o colle spontanee dedizioni dei popoli o con maritaggi felici; da cui era uscita una lunga fila di guerrieri, di pensatori e di santi, ch'ora riposano nel sepolcreto d' Altacomba; e così, mentr' Egli ridava agli Italiani una patria strappandola allo straniero, rinunciava per essi a quella che veramente poteva dirsi la patria sua: provvedeva a tutti gli altri e disertava sè stesso.

Questi i dolori, questi i sacrifici del Re.

Ma quale sia stata l' opera sua — secondato maravigliosamente dal vasto intelletto di Camillo Cavour, dal braccio d' un eroe che vivo ancora già appartiene alla leggenda, da un popolo che sa spezzare le catene d' un servaggio secolare e mostrarsi, colla calma e la saviezza, matura veramente a libertà, Vi si farà palese dall' immensa via percorsa da quest' istesso popolo in poco più di vent' anni di libera vita.

L' unità del diritto sancita nei Codici ha fatto l' uguaglianza dei doveri; e ogni uomo allora, restituito a se stesso, ha sentita la propria dignità e la propria forza, e tosto un rigoglio di vita è corso per le cento Città italiane. I telegrafi le hanno unite fra loro coi metallici fili, simboli materiali dei legami di simpatie, d' interessi e di memorie che le avvincono insieme; maravigliosi viadotti hanno fatte sparire le profonde vallate, e mentre le Alpi, coll' orrida maestà dei ghiacciai, sembrano opporre insormontabile barriera allo scambio, entro agli squarciati fianchi di granito si slancia la locomotiva gettando un grido trionfale quasi avesse coscienza della sua possanza; gli opifici, coi boati dei magli, lo stridore delle lime, il frusciar delle ruote, il cigolare dei telai, preparano la vittoria sui manufatti stranieri; l' esercito, miracolo di disciplina, di valore e di abnegazione ci fa tranquilli all' interno, rispettati all'esterno; il *Dandolo* e il *Duilio*, giganti del mare, portano con orgoglio la nostra bandiera sull' onde già conscie delle glorie di Genova, di Venezia, di Pisa e d'Amalfi; finalmente la stampa — potenza che non dorme e che parla — avvezza il popolo alla discussione degli uomini e delle cose.

Ecco quanto ci ha dato Vittorio Emanuele rivendicandoci a libertà che vuol dire lavoro, ricchezza, fratellanza. Giuriamo a noi stessi, per la sua sacra memoria, di non compromettere mai con atti inconsulti questa eredità preziosa; nè ci vincano sconforti o paure se qualche nota discorda in questa armonia di movimento e di vita o se qualche oscura minaccia brontola sotto cieli lontani.

Un giorno, un giovane principe spinse il cavallo sopra una lingua di terra che si protendeva nel mare, e piantata l' asta profondamente nella rena, gridò: « Fin qui saranno i confini dei Longobardi ».

Vittorio Emanuele, sciolto il giuramento fatto a Novara, entrato in Roma esclamò: « Qui siamo venuti e qui resteremo! » Queste parole non sono un' affermazione soltanto della unità italiana, ma sono pure una sacra, immutabile promessa. E se un giorno qualcuno attenti alla nostra unità, se qualcuno voglia ritorci la città degli Imperatori, noi getteremo in faccia all' imprudente la parola del Re che non ha mai mentito: **« A Roma ci siamo, e ci resteremo! »**

— P. Cavalieri Red. Resp. —

Ferrara, Stab. Bresciani.

Ministro Casa Reale
Roma.

Commemorazione funebre Vittorio Emanuele riuscì solenne, imponente, affettuosa. Concorsero Autorità, Rappresentanze, Società anche Municipi Provincia. Affermaronsi sentimenti riconoscenza, devozione Loro Maestà, Casa Savoja.

Pel Comitato
ADOLFO CAVALIERI

I lavori nel teatro comunale. — In seguito a telegramma inviato ieri mattina dal R. Sindaco a S. E. il ministro dei lavori pubblici perchè sollecitì l'invio di tecnici che giudichino i lavori di sicurezza eseguiti nel massimo teatro, perveniva tosto allo stesso Sindaco la seguente risposta del Ministro:

« *Feci note al Ministro Interno le* « *disposizioni date visita lavori teatro.* »

Frasi a sensation. — Mentre sugli inconvenienti lamentati per lo stato civile, rimandiamo i nostri lettori all'articolo di ieri « Inaugurazione del nuovo anno giuridico » dobbiamo avvertire che essi avvenivano da gran tempo e che passarono inosservati anche alla Giunta che è sogno perpetuo dell'organo democratico, e che è merito dell'Amministrazione attuale l'averli rilevati e l'avervi provveduto colla nomina di segretarii patentati nelle delegazioni comunali.

E per addimostrare che non c'è proprio di che *mettere in istato d'accusa alcuna Giunta* passata e presente nè verun altro funzionario od impiegato, diremo degli inconvenienti cui l'esimio magistrato ha fatto accenno:

1° L'abuso di dichiarazioni di nati a mezzo di testimoni, invece della presentazione del neonato.

2° L'abuso di servirsi sempre degli stessi testimoni.

3° Trascuranza nel dichiarare nei parti dupli quale sia il primo nato.

E per dire schietta e netta la verità noi troviamo giustissima ed opportuna l'ultima sola di queste osservazioni. Le altre due, se pur possono dirsi irregolarità, sono quasi inevitabili si riscontrano certamente in tutti gli 8000 Comuni del Regno.

Di buon grado pubblichiamo:

Ferrara 9 Gennaio 1882.

Caro Cavalieri

Unicuique suum

Nel[illegible] *Gazzetta Ferrarese* di Sabato 7 cor[illegible]nte, all'articolo di cronaca intitol[illegible] **Consiglio Comunale,** laddove si parl[illegible]della Scuola di disegno per artisti [illegible]d artefici, è detto: .... l'Ing. *C. V[illegible]nocchi* **autore** *del progetto* ecc.

C[illegible] è inesatto perchè l'ordinamento dell'ex-Scuola di Belle Arti è stato pensato e concretato da una Commissione composta di tre membri, dell'Ing. Depestel, del Prof. Tosi Vincenzo e di me; ciascuno di essi ha efficacemente contribuito alla buona riuscita del progetto.

Troverai giusto anche tu che di ciò il pubblico venga informato, quindi spero che non negherai un po' di posto a questa mia nel giornale di domani.

Ti saluto

C. VIGNOCCHI

Personale finanziario. — Il Ricevitore del Registro nella nostra città, sig. Cacciatori, è stato traslocato nella stessa qualifica a Novara.

Ladronaia. — In Ostellato ignoti ladri penetrati in un pollaio di proprietà del contadino Bapoli Garibaldi asportarono 15 capi pollame del valore di L. 24.

— A Codifiume ignoti ladri penetrarono nella casa d'un merciaio e asportarono merci e danaro pel valore di lire 7000.

Si sospetta assai di una compagnia di zingari acquartierati nel paese.

— Altri ignoti tentarono un furto di bestiame in danno di Modenesi Antonio di Corlo.

— Altri ignoti ancora tentarono di perpetrare un furto di pollame nella casa di certo Zerbini Federico di San Martino.

Contravvenzioni. — In Pieve di Cento fu constatata contravvenzione a certo M. C. perchè teneva una festa di ballo pubblico a pagamento nella sua abitazione senza essere provveduto del relativo permesso.

BIBLIOGRAFIA

I Cavalieri Neri

Annunzio un elegantissimo opuscoletto. Non è un romanzo, non è un bozzetto dalle tinte rosee od azzurre, ma è un opuscoletto che seduce per la sua profumata eleganza, per le pagini graziose, noiose mai. Intendo parlare dei *Cavalieri Neri* del sig. avv. Ettore De-Welden pubblicati testè dalla tipografia dei fratelli Taddei.

La leggenda dei *Cavalieri Neri* è scritta, a parer mio, con molta concisione e spigliatezza, la qualcosa dinota la feconda intelligenza del sig. avv. Welden, il quale passa con rapidità veramente ammirabile dalla *tesi giuridica*, ai *ricordi di viaggio*, e da questi alla leggenda dei *Cavalieri Neri*. E tutto ciò senza che le sue occupazioni di tutti i giorni, abbiano a risentirne alcun ritardo.

Io lo ammiro insieme a tutti coloro, che al pari di lui lavorano, e non posso a meno di dirgli bravo: bravo davvero.

Il lavoro fatto con cura diligente e con amore come lo fe il signor avv. Welden, rivela uno spirito colto ed un cuore aperto ai puri entusiasmi del bello che è splendore del vero.

Forse la tavolozza del sig. Welden non fa molto chiasso, lo si può accusare di un po' di monotonia nelle tinte, si può dire che usa con certa soddisfazione la biacca; ma al postutto i libri del sig. Welden sono libri che non guastano.

Forse qualcuno vedendo il mio nome di frequente sotto articoli che riguardano il sig. Welden, potrà rimproverarmi di troppo feticismo per questo amico che stimo ed apprezzo, ma Dio buono, mi conforta poi il pensiero che si suole alle volte suonare tanto la gran cassa e certe volte per nonnulla davvero.

Ma basta, mi fermo qui.

W.

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 7 Gennaio 1882

NASCITE — Maschi 1 - Femmine 1 - Tot. 2.

NATI-MORTI — N. 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIM.

Moretti Carlo di Battista con Alberghini Teresa di Felice — Vaccari Andrea fu Giovanni con Gullini Teresa di Giuseppe — Landini Francesco fu Antonio con Ricciotti Lavinia fu Luigi — Felloni Umberto di Pellegrino con Pocaterra Giovanna di Gioachino — Lodi Natale di Gaetano con Cristofori Liduina di Francesco — Silieri Ambrogio fu Battista con Biondelli Zaira di Costantino — Zagni Pietro fu Luigi con Silieri Vittoria fu Battista — Manarini Guelfo di Cesare con Balboni Filomena di Luigi — Menegatti Antonio fu Luigi con Guidetti Eleonora fu Paolo.

Bregoli Arturo fu Giovanni con Destefani Eleonora di Camillo — Costa Lodovico di Giovanni con Cassai Beatrice di Giuseppe — Corbi Temistocle fu Luigi con Cardinali Luigia diovanni.

MATRIMONI — Pareschi Carlo, impiegato, celibe, con Micai Maria, sarta nubile — Tassinari Cesare, fattorino, celibe, con Gallerani Melania, ostessa, nubile — Corelli Luigi, fornaio, celibe, con Benatti Nazzarena, massaia, nubile.

MORTI — Donati Gerolamo fu Gerolamo, di anni 80, di S. Luca, carrettiere, vedovo — Cavallina Emidio fu Francesco, d'anni 67, di Ferrara, calzolaio, vedovo — Fabbri Cesare fu Luigi, d'anni 60, di Quartesana, giornaliero, coniugato — Barbieri Domenica di Agostino, d'anni 30, di Ferrara, giornaliera, coniugata.

Minori agli anni uno N. 2.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

9 Gennaio

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª + 1°, 0 C
Alt. med. mm. 768,36	» mass.ª 6, 4 »
Al liv. del mare 770,57	» media 3, 7 »
Umidità media: 81°, 1	Venti do. NE; NW

Stato prevalente dell'atmosfera: sereno-nuvolo

10 Gennaio — Temp. minima — 1° 8 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

10 Gennaio ore 12 min. 11 sec. 10.

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

— Gli è che non vi spiegate.

— Lucio Aldobrandi vent'anni fa era, come me, un misero proprietario.

— Per Bacco!..... un misero proprietario?

— Sicuro. Perchè ve ne meravigliate?

— Ma s'egli dice d'esser rampollo unico di una delle più nobili famiglie del suo paese!

Maso capì tosto l'affare. Egli aveva la chiave di un segreto, il passaporto di una bugia e si trovò assai impacciato; ei guardò Rita come per chiamarla in aiuto e l'intelligente fanciulla ubbidì.

— Infatti, disse ella, ricordo che si parlava moltissimo dell'emigrazione di quel signore, che a quanto dicevano aveva nelle vene il più nobile sangue di Ferrara...

— Ma, riprese ironicamente il console, come potete voi esser conscia di un avvenimento successo, vent'anni fa, voi che mi sembrate tanto giovane?

— La signorina, non dice di esser stata presente alla partenza del... duca, ma se non isbaglio, di averne sentito parlare - disse a sua volta il secondo con istizza.

— Ma sicuro... il duca, già il duca rimbeccò Maso, volendo — dopo finita la burrasca — azzeccarci ad ogni costo la sua.

Il console guardò meravigliato or l'uno or l'altro, un sorriso sardonico gli increspò le labbra, e gettando altri vortici di fumo azzurrigno interruppe:

Bah, nobile o plebeo, ricco o povero a me vien nulla in tasca, in che posso servirvi?

— Potrebbe, disse il secondo, farci la gentilezza d'indicarci la sua abitazione?

— Presto fatto, Via Mercedes, palazzo Aldobrandi.

— Grazie mille. Signorina, signor Maso vogliamo togliere l'incomodo al signore?

— Andiamo. Tante scuse... vivi ringraziamenti, a rivederci.

Detto fatto imbucarono la porta. Il console li seguì dello sguardo, poi tentennando il capo si ripose a scrivere.

— Se vuoi trovar acqua scava la terra, disse questi gettando carta e penna ed accendendo il quarto *cigarito*.... Benita, rifiutasti la mia mano perchè sulla carta da visita non avevo uno sgorbio di stemma, perchè il mio nome non era preceduto da un titolo, preferisti Aldobrandi perchè si diceva duca!... Ben ti sta egli è plebeo, il tuo nobile sangue è stato doppiamente macchiato, perchè a menzogna egli ha aggiunta menzogna. Aldobrandi, signor *duca*, attenti, or cammini sui trampoli! Il tuo ducato è di vetro. Ma, e le prove? Come le prove! Capita, più prove della confessione, di un suo concittadino. Confessione, ma s'egli stesso l'ha chiamato duca. Se la figlia di lui - bellina quella figlia - s'è vezzeggiata a confermare suo padre.

A me pare, però, che un duca non potrebb' essere un misero proprietario; cioè avrebbe potuto esserlo benissimo. Insomma o potrebbe o non, domani saprò tutto e detto fatto si ripose a scrivere colla celerità di uno stenografo.

Aveva appena finita la prima pagina, che un servo entrò porgendogli una lettera.

— Chi la manda?

— Dal piroscafo *Ortigia*, arrivato testè dall'Italia.

— Benissimo, ritiratevi.

Il console lacerò la busta, e lesse:

Dopo notizie e connotati, giungiamo sapere essersi rifugiato costà l'assassino di un ufficiale e di un soldato del nostro esercito. Il suo nome Maso M..., viaggia con una figlia ed ha lasciato testè l'Italia col piroscafo *Cristoforo Colombo*. Ha viso pallido, barba e mustacchi grigi, statura regolare, età, quarant'anni. In nome dell'imperatore e della nazione austriaca arrestatelo.

Pel Comandante di Stato Maggiore
Il Commissario di Polizia
WERBINGER.

Il console rimase di stucco!

— *Por Dios*, un assassino! Da stupefatto ch'egli era, e con un leggero inarcar di sopracciglia divenne ilare.

— *Eureka, eureka*, ripetè dando un pugno sul tavolo che fe' traballare ogni cosa. La via è trovata.

(Continua)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 9. — *Parigi* 8. — Ecco i risultati completi dell'elezioni: Eletti 64 repubblicani, 15 conservatori; i repubblicani hanno guadagnato 22 seggi.

Freycinet è stato eletto quattro volte.

Il Senato conterà ora 207 repubblicani e 93 conservatori.

Roma 9. (ore 9). — La Giunta e il Consiglio partirono dal Campidoglio e attendevanli in piazza Gessi tutte le Associazioni con bandiere e corone.

Si ordinò il corteo. Precedevano le corone della Giunta e della Società dei reduci. Seguivano i vigili con tutte le bandiere in numero di 50 donate dai Comuni. Quindi il Sindaco con la Giunta, il Consiglio, le Associazioni e la milizia territoriale.

Al Pantheon parlò il generale Crodara-Visconti rappresentante il comizio dei veterani.

Circa 25 mila persone, 80 bandiere. Furono già depositate 30 corone di fiori, oltre le due in bronzo dei veterani di Torino e Napoli.

Roma 9. — Le LL. MM. recaronsi al Pantheon alle ore 8, ascoltarono la messa e pregarono su la Tomba di Vittorio Emanuele.

I cittadini recaronsi continuamente a migliaia a visitare la tomba. Le associazioni e gruppi di cittadini radunansi continuamente a deporre corone che superano già le 50.

Fu aperto un libro ove tutti potevano firmarsi.

Genova 9 — A mezzogiorno nella chiesa dell'Annunziata fu celebrato a cura del municipio un solenne servizio funebre per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele. Sono intervenute le autorità e molta cittadinanza.

Parigi 9 — Il *Figaro* crede che le elezioni di ieri equivalgono alla morte del Senato.

Il *J. des Débats* constata che la maggioranza dei nuovi eletti si pronunziò avanti dello scrutinio a favore della revisione più o meno limitata.

Parigi 9 — I giornali francesi occupansi del rescritto dell'imperatore Guglielmo constatandone la gravità.

Londra 9. — I giornali inglesi considerano il rescritto un vero colpo di Stato che condurrà a una grave crisi costituzionale.

Madrid 9. — Il *Correo*, giornale ministeriale, dice che il governo non ricevette dalla Germania alcuna nota riguardo il preteso Congresso per discutere la situazione del Papa.

Cairo 9. — I consoli inglese e francese ricevettero telegraficamente una nota collettiva che dichiara in termini espliciti che la Francia e l'Inghilterra, che misero il kedive sul trono sono decise a mantenere la sua autorità contro ogni tentativo di disordini. I consoli recaronsi a palazzo iersera per presentare la nota al kedive. La nota anglo-francese mira non soltanto contro i disordini interni, ma specialmente contro ogni nuova ingerenza della Porta. Un passo eccita specialmente l'attenzione, cioè quello ove la Francia e l'Inghilterra parlano di mantenere il kedive sul trono.

Il kedive, rispondendo ai consoli, ringraziolli vivamente della premura del loro governi per la sua persona e il benessere del paese. I ministri vorrebbero dare alla nota la massima pubblicità.

Londra 9. — Il *Times* dice che la Porta deve agire in Egitto soltanto come mandataria della Francia e dell'Inghilterra.

Una condotta differente produrrebbe gravi conseguenze.

Londra 9. — Il *Daily News* dice: Il gabinetto inglese ricusa di riconoscere il diritto degli Stati Uniti di esercitare un controllo esclusivo sul canale di Panama. Considera la domanda degli Stati Uniti come contraria al diritto delle genti e al trattato di Claytonbulver.

Vienna 9. — Si ha per dispaccio dall'*Agenzia Reuter* che il recente passo della Francia e dell'Inghilterra in Egitto, fu accolto con riserva; quanto ai particolari, mancando finora notizie dirette, si esprime generalmente la convinzione che la questione egiziana divenendo urgente in seguito a qualsiasi circostanza è, e deve rimanere questione alla cui soluzione tutta l'Europa deve partecipare.

Londra 9. — Il *Times* ha una lettera dal Cairo, in cui si dichiara che Araby bey confermò l'esattezza del programma telegrafato recentemente a Londra. Si è smentito soltanto che Araby bey l'abbia firmato e spedito egli stesso.